

# La nuova scuola-impresa Università: rischio oligarchia



Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, foto LaPresse

Il governo Draghi investirà 17 miliardi di euro sull'istruzione, nove sull'università e 8 sulla scuola. Questi fondi sono contenuti nel «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Pnrr) e sono stati riannunciati ieri al termine di una «cabina di regia». Entro il 2022 saranno realizzate «sei riforme» e pubblicati i bandi per distribuire, nella scuola, tre miliardi ai nidi che si aggiungono ai 700 milioni già stanziati, i 900 milioni per gli enti nella gestione e gli 800 milioni per la costruzione di nuove scuole. Negli altri bandi si parla anche di «estensione del tempo pieno» e di un «piano per la riduzione dei divari territoriali nella dispersione scolastica». Il 40% dei fondi stanziati dal Pnrr saranno spesi nel Sud. Il 40% di queste risorse sarà «riservata alle donne».

IL PROGETTO intende finalizzare l'istruzione all'impresa attraverso il potenziamento degli istituti tecnico professionali con 1,5 miliardi di euro, ma stanziando fondi insufficienti per l'edilizia scolastica più vecchia e cadente d'Europa con l'eccezione degli asili nido (previsti 228 mila nuovi posti) delle mense e delle palestre. In più seleziona dodici territori chiamati «ecosistemi dell'innovazione» con il rischio di aumentare sperequazioni e disegualità territoriali. Si parla inoltre di una revisione dei criteri di assunzione e carriera con l'introduzione di lauree abilitanti. Non è ancora chiaro in che modo questa «riforma» sarà accolta dagli ordini professionali, né come sarà realizzata quella del reclutamento dei docenti in una scuola che oggi si fonda, per almeno un terzo, sul lavoro dei precari. Previsto anche l'immane «aggiornamento permanente» del personale, per di più supportato dal «digitale» ma non si parla di risorse aggiuntive per un milione di lavoratori della scuola con lo stipendio tra i più bassi tra i paesi Ocse.

SULL'UNIVERSITÀ ieri Draghi, in una conferenza stampa con i ministri Patrizio Bianchi (Istruzione) e Maria Cristina Messa (università e ricerca), ha dato ragione al Nobel per la fisica Giorgio Parisi, sostenitore della ricerca pubblica, sul sottofinanziamento dell'università in Italia. Il problema non è però solo la quantità dei fondi,

ma anche la logica e le finalità con la quale si gestiscono. Il suo governo punta a concentrare le risorse del Pnrr su cinque «campioni nazionali» e 15 grandi programmi di ricerca fondamentale e applicata sui rischi ambientali, l'intelligenza artificiale e le neuroscienze, la biodiversità. Si punta inoltre a «riformare» i dottorati (previsti 6 mila dal 2021), sempre nella chiave di un coinvolgimento delle imprese. Non si parla di università gratuita per aumentare gli studenti e i laureati, di un piano almeno decennale di assunzione stabile di ricercatori in tutte le università, né di un raddoppiamento del fondo annuale destinato a tutti gli atenei. A ben vedere non si tratta di un'idea universale ed emancipativa della ricerca pubblica alla quale probabilmente pensa Parisi ma una sua torsione verso la competizione e la produttività.

I FONDI per scuola e università saranno gestiti da «sei cabine di regia» per «rispettare il calendario degli impegni» presi con la Commissione Ue, ha detto Draghi. Questo schema di

# 17

miliardi di euro complessivi per tutta l'istruzione, otto alla scuola e nove all'università e alla ricerca. Nel 2008-2010 Berlusconi tagliò più di 8 miliardi solo alla scuola

# 3

miliardi di euro destinati agli asili nido per creare 228 mila nuovi posti per bambini da 0 a sei anni. Ma siamo lontani dagli obiettivi Ue: 33 posti ogni 100 bambini

# 5

«campioni nazionali» riceveranno cospicui fondi per la ricerca, una concentrazione che peggiora le sperequazioni create dal sistema della valutazione

gestione sarà applicato agli oltre 190 miliardi di euro stanziati dal Pnrr. I governi italiani («Conte 2», poi Draghi) hanno accettato regole molto condizionanti, create sul modello del cosiddetto «management per obiettivi» che vincola i fondi a una tempistica molto condizionante. Nel caso in cui il governo, e gli enti locali, non la rispetteranno la Commissione Ue interromperà i finanziamenti. Per anni è stato criticato il «Patto di stabilità», in realtà gestito con criteri più discrezionali di quelli previsti dal Pnrr. Ora che l'«austerità» è passata di moda, e i suoi critici populistici (Lega e Cinque Stelle) stanno al governo con il Pd o Forza Italia che l'hanno introdotta appoggiando il governo Monti, si accettano regole ancora più dure. Magie del draghismo.

LA SCUOLA e l'università, com'è accaduto sin dal 1989 in poi fanno, anche oggi, da battistrada a tutte le riforme neoliberali ispirate ai manuali delle teorie del capitale umano e del «New public management» che hanno forgiato la logica seguita da governi di diverso colore, quello di «centrosinistra» 1996-2001 e quelli successivi di Berlusconi che tra il 2008 e il 2010 hanno tagliato l'istruzione di nove miliardi e perfezionato il sistema della competizione, della valutazione e della trasformazione dell'istruzione e della ricerca in un «quasi mercato» gestito dallo Stato.

DRAGHI non è da meno. Rappresenta la sintesi suprema di una lunga tradizione in una fase diversa. E non solo perché governa con gli eredi delle riforme peggiori, ma perché rilancia l'imprenditorizzazione dell'istruzione e, nel caso dell'università, di trasformazione oligarchica della ricerca, pardon «meritocratica». La didattica e il reclutamento descritti ieri dal suo ministro Bianchi sono un distillato di un'ideologia che parla di «competenze» e «flessibilità» della forza lavoro in un mercato del lavoro dove si lavora sempre peggio e si viene pagati meno.

## LE NUOVE NORME SULLE RIAPERTURE

# Cinema, teatri e musei pieni al 100% Si torna in discoteca al 50%

Il consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità le nuove regole sulla presenza del pubblico agli eventi culturali e sportivi e sulle discoteche. Andando oltre le indicazioni del Comitato tecnico scientifico, da lunedì in zona bianca sarà possibile riempire al 100% (come chiedeva il ministro della cultura Dario Franceschini) teatri, cinema e luoghi di cultura, anche al chiuso. All'interno dei musei e nei luoghi di cultura viene meno anche l'obbligo per i visitatori di mantenere la distanza interpersonale di almeno un metro.

In zona gialla restano le norme precedenti: «Gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche, locali di intrattenimento e musica dal vivo e in altri locali o spazi anche all'aperto, sono svolti esclusivamente con posti a sedere preassegnati e a condizione che sia assicurato il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro, sia per gli spettatori che non siano abitualmente conviventi, sia per il personale, e l'accesso è consentito esclusivamente ai soggetti muniti di una delle certificazioni verdi Covid-19». E «la capienza consentita non può

essere superiore al 50% di quella massima autorizzata».

Per le discoteche al chiuso si passa dal 35% della capienza indicato dal Cts al 50%, con impianti di areazione ideali. All'aperto si potrà ballare fino al 75% della capienza. Quando si balla si potrà togliere la mascherina.

I palazzetti dello sport potranno essere riempiti fino al 60% della capienza mentre per gli stadi si resta fermi al 75%. In zona gialla agli eventi sportivi «la capienza consentita non può essere superiore al 50% di quella massima autorizzata all'aperto e al 35% al chiuso».